



GRUPPO DI PREGHIERA DI PADRE PIO

"S. Maria delle Grazie - Pistoia"

Anno 19 - numero - 01

Il mio ricordo e paterno pensiero si rivolge in modo tutto particolare ai Gruppi di Preghiera, ormai diffusi nel mondo.

Direttore Spirituale: Don Tommaso Chalupczak	Promotore del gruppo: Padre Lorenzo Ugolini
Capo Gruppo: Carla Vannucchi	Segretario: Daniele Di Marzo
Vice capo gruppo: Rossella Pagliai	

L'anno della Fede



Il Gruppo di Preghiera si ritrova il secondo mercoledì di ogni mese alle ore 21:00 presso la Chiesa della Vergine

Con la Lettera apostolica *Porta fidei* dell'11 ottobre 2011, il Santo Padre Benedetto XVI ha indetto un Anno della fede. Esso avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, e terminerà il 24 novembre 2013, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo.

Quest'anno sarà un'occasione propizia perché tutti i fedeli comprendano più profondamente che il fondamento della fede cristiana è «l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». Fondata sull'incontro con Gesù Cristo risorto, la fede potrà essere riscoperta nella sua integrità e in tutto il suo splendore. «Anche ai nostri giorni la fede è un dono da riscoprire, da coltivare e da testimoniare», perché il Signore «conceda a ciascuno di noi di vivere la bellezza e la gioia dell'essere cristiani».

L'inizio dell'Anno della fede coincide con il ricordo riconoscente di due grandi eventi che hanno segnato il volto della Chiesa ai nostri giorni: il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, voluto dal beato Giovanni XXIII (11 ottobre 1962), e il ventesimo anniversario della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, offerto alla Chiesa dal beato Giovanni Paolo II (11 ottobre 1992).

Il Concilio, secondo il Papa Giovanni XXIII, ha voluto «trasmettere pura e integra la dottrina, senza attenuazioni o travisamenti», impegnandosi affinché «questa dottrina certa e immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che corrisponda alle esigenze del nostro tempo». Al riguardo, resta di importanza decisiva l'inizio della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*: «Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr Mc 16, 15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa». A partire dalla luce di Cristo che purifica, illumina e santifica nella celebrazione della sacra liturgia (cfr Costituzione *Sacrosanctum Concilium*) e con la sua parola divina (cfr Costituzione dogmatica *Dei Verbum*), il Concilio ha voluto approfondire l'intima natura della Chiesa (cfr Costituzione dogmatica *Lumen gentium*) e il suo rapporto con il mondo contemporaneo (cfr Costituzione pastorale *Gaudium et spes*). Attorno alle sue quattro Costituzioni, veri pilastri del Concilio, si raggruppano le Dichiarazioni e i Decreti, che affrontano alcune delle maggiori sfide del tempo.

Dopo il Concilio, la Chiesa si è impegnata nella recezione e nell'applicazione del suo ricco insegnamento, in continuità con tutta la Tradizione, sotto la guida sicura del Magistero. Per favorire la corretta recezione del Concilio, i Sommi Pontefici hanno più volte convocato il Sinodo dei Vescovi, istituito dal Servo di Dio Paolo VI nel 1965, proponendo alla Chiesa degli orientamenti chiari attraverso le diverse Esortazioni apostoliche post-sinodali. La prossima Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, nel mese di ottobre 2012, avrà come tema: *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*.

Sin dall'inizio del suo Pontificato, Papa Benedetto XVI si è impegnato decisamente per una corretta comprensione del Concilio, respingendo come erronea la cosiddetta «ermeneutica della discontinuità e della rottura» e promuovendo quella che lui stesso ha denominato «l'ermeneutica della riforma», del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino».

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, ponendosi in questa linea, da una parte è un «autentico frutto del Concilio Vaticano II», e dall'altra intende favorirne la recezione. Il Sinodo Straordinario dei Vescovi del 1985, convocato in occasione del ventesimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II e per effettuare un bilancio della sua recezione, ha suggerito di preparare questo Catechismo per offrire al Popolo di Dio un compendio di tutta la dottrina cattolica e un testo di sicuro riferimento per i catechismi locali. Il Papa Giovanni Paolo II ha accolto tale proposta quale desiderio «pienamente rispondente a un vero bisogno della Chiesa universale e delle Chiese particolari». Redatto in collaborazione con l'intero Episcopato della Chiesa Cattolica, questo Catechismo «esprime veramente quella che si può chiamare la "sinfonia" della fede».

Il Catechismo comprende «cose nuove e cose antiche (cfr Mt 13, 52), poiché la fede è sempre la stessa e insieme è sorgente di luci sempre nuove. Per rispondere a questa duplice esigenza, il Catechismo della Chiesa Cattolica da una parte riprende l'"antico" ordine, quello tradizionale, già seguito dal Catechismo di san Pio V, articolando il contenuto in quattro parti: il Credo; la sacra Liturgia, con i sacramenti in primo piano; l'agire cristiano, esposto a partire dai comandamenti; ed infine la preghiera cristiana.

(Continua a pag. 7)

Carissimi,

un nuovo anno è dinanzi a noi, e noi dobbiamo sperare nella misericordia di nostro Signore affidandoci anche al nostro Padre Pio affinché ci prenda per mano e ci guidi.

Questo è l'anno della fede e per accrescerla noi non abbiamo altro che la preghiera, ricordiamoci quindi di amare il nostro prossimo in particolare coloro che soffrono; a volte basta un piccolo gesto per fare felici le persone, non dimentichiamocelo mai. Ricordiamoci anche di pregare per i nostri defunti, per le anime sante del purgatorio, come ci suggeriva Padre Pio, e a questo proposito al termine di queste mie righe vi riporto alcune preghiere in suffragio dei defunti.

Buon anno a tutti e sempre uniti nella preghiera.

Carla Vannucchi

ORAZIONE DI S. GREGORIO PAPA PER LIBERARE LE ANIME DAL PURGATORIO

1) O Signore Gesù Cristo questa orazione sia fatta a lode della tua ultima agonia, di tutte le tue piaghe, dei tuoi dolori, dei sudori, delle pene che tu soffristi sul Calvario per amore nostro. Ti prego di offrire tutto il tuo sudore, il tuo sangue, le tue pene al tuo SS. Padre, per i peccati commessi dall'anima della nostra cara.

PATER... AVE...

2) O Signore Gesù Cristo questa orazione sia fatta a lode dell'ultima tua agonia, di quella dei Martiri e di tutto ciò che per noi hai sofferto, specialmente allorché il tuo cuore si spezzò. Ti prego di offrire i martirii, le pene al tuo Padre celeste per tutti i peccati commessi dalla nostra sorella in pensieri, parole, opere e omissioni.

PATER... AVE...

3) O Signore Gesù Cristo questa orazione sia offerta a lode del grande amore che avesti per il genere umano che ti sforzò a venire dal cielo in terra a patire pene, martiri, e la morte stessa. Ti prego per quell'amore con cui apristi il Paradiso all'uomo che con il peccato aveva perduto, di degnarti di offrire al tuo celeste Padre i tuoi meriti infiniti per liberare l'anima di da tutte le pene del Purgatorio.

PATER... AVE...

4) Amabilissimo mio Gesù Cristo ti offro l'anima della nostra e imploro sopra di lei, uno a uno tutti i momenti, i patimenti, le azioni e le virtù, i meriti, le suppliche, i sospiri, i gemiti della tua vita santissima, passione e morte penosissima sulla Croce, il sacro Sangue che spargesti per la nostra salvezza e redenzione, con tutti i meriti del tuo Cuore divino, di Maria, di Gesù e di tutti i Santi.

l'eterno riposo (3 volte)



Dopo averla recitata per un mese intero consecutivo anche l'anima che fosse stata fino al giorno del giudizio in Purgatorio, al 30° giorno verrà liberata.

Tommaso nacque all'incirca nel 1225 nel castello di Roccasecca (FR) nel Basso Lazio, che faceva parte del feudo dei conti d'Aquino; il padre Landolfo, era di origine longobarda e vedovo con tre figli, aveva sposato in seconde nozze Teodora, napoletana di origine normanna; dalla loro unione nacquero nove figli, quattro maschi e cinque femmine, dei quali Tommaso era l'ultimo dei maschi. Secondo il costume dell'epoca, il bimbo a cinque anni, fu mandato come "oblato" nell'Abbazia di Montecassino: l'oblatura non contemplava che il ragazzo, giunto alla maggiore età diventasse necessariamente un monaco, ma era semplicemente una preparazione, che rendeva i candidati idonei a tale scelta.

Verso i 14 anni, Tommaso che si trovava molto bene nell'Abbazia, fu costretto a lasciarla, perché nel 1239 fu occupata militarmente dall'imperatore Federico II, allora in contrasto con il papa Gregorio IX, e che mandò via tutti i monaci, tranne otto di origine locale, riducendone così la funzionalità; l'abate accompagnò personalmente l'adolescente Tommaso dai genitori, raccomandando loro di farlo studiare presso l'Università di Napoli, allora sotto la giurisdizione dell'imperatore. A Napoli frequentò il corso delle Arti liberali, ed ebbe l'opportunità di conoscere alcuni scritti di Aristotele, allora proibiti nelle Facoltà ecclesiastiche, intuendone il grande valore.

Inoltre conobbe nel vicino convento di San Domenico, i frati Predicatori e ne restò conquistato per il loro stile di vita e per la loro profonda predicazione; aveva quasi 20 anni, quando decise di entrare nel 1244 nell'Ordine Domenicano. La madre rimasta vedova non condivideva la scelta di Tommaso, ed aiutata dai fratelli di Tommaso lo rinchiusero in una cella del castello paterno di Monte San Giovanni; nel frattempo cercarono in tutti i modi di farlo desistere da quella scelta, ritenuta non consona alla dignità della casata.

Arrivarono perfino ad introdurre una sera, una bellissima ragazza nella cella, per tentarlo nella castità; ma Tommaso di solito pacifico, perse la pazienza e con un tizzone ardente in mano, la fece fuggire via. La castità del giovane domenicano era proverbiale, tanto da meritare in seguito il titolo di "Dottore Angelico".

Ritornato a Napoli, il Superiore Generale, Giovanni il Teutonico, ritenne opportuno anche questa volta, di trasferirlo all'estero per approfondire gli studi; dopo una sosta a Roma, Tommaso fu mandato a Colonia dove insegnava sant'Alberto Magno (1193 – 1280), domenicano, filosofo e teologo, vero iniziatore dell'aristotelismo medioevale nel mondo latino e uomo di cultura enciclopedica. Tommaso divenne suo discepolo per quasi cinque anni dal 1248 al 1252; si instaurò così una feconda convivenza tra due geni della cultura. A Colonia per il suo atteggiamento silenzioso, fu soprannominato dai compagni di studi "il bue muto", riferendosi anche alla sua corpulenza; S. Alberto Magno dopo aver letto una disputa su una difficile questione teologica discussa in una lezione davanti a tutti gli studenti esclamò: "noi lo chiamiamo bue muto, ma egli con la sua dottrina emetterà un muggito che risuonerà in tutto il mondo".

Nel 1252, da poco ordinato sacerdote, fu indicato dal suo grande maestro ed estimatore S. Alberto, quale candidato alla Cattedra all'Università di Parigi. Aveva solo 27 anni e si ritrovò ad insegnare a Parigi sotto il Maestro Elia Brunet, preparandosi per il dottorato in Teologia. Divenne dottore in Teologia a 31 anni.

Rimase all'università di Parigi per tre anni, poi fu richiamato in Italia dove continuò a predicare ed insegnare, prima a Napoli nel convento culla della sua vocazione, poi ad Anagni dov'era la curia pontificia, poi ad Orvieto dove il papa Urbano IV fissò la sua residenza dal 1262 al 1264.

Fra gli inni composti da Tommaso d'Aquino, dove il grande teologo profuse tutto il suo spirito poetico e mistico, da vero cantore dell'Eucarestia, c'è il famoso "pange lingua, gloriosi corporis mysterium", di cui due strofe inizianti con "Tantum ergo", si cantano da allora ogni volta che si impartisce la benedizione col SS. Sacramento.

Nel 1265 fu trasferito a Roma, a dirigere lo "Studium generale" dell'Ordine Domenicano, che aveva sede nel convento di Santa Sabina; nei circa due anni trascorsi a Roma, Tommaso ebbe il compito di organizzare i corsi di teologia per gli studenti della provincia Romana dei Domenicani.

A Roma, si rese conto che non tutti gli allievi erano preparati per un corso teologico troppo impegnativo, quindi cominciò a scrivere per loro una "Summa Theologiae", per "presentare le cose che riguardano la religione cristiana, in un modo che sia adatto all'istruzione dei principianti".

(Continua a pag.8)

PREGHIERA SEMPLICE



**O Signore fa' di me uno strumento della tua pace:
dove é odio, fa' ch'io porti amore
dove é offesa, ch'io porti il perdono
dove é discordia, ch'io porti l'unione
dove é dubbio, ch'io porti la fede
dove é errore, ch'io porti la verità
dove é disperazione, ch'io porti la speranza
dove é tristezza, ch'io porti la gioia
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce
o maestro, fa' ch'io non cerchi tanto:
essere consolato, quanto consolare
essere compreso, quando comprendere
essere amato, quanto amare
poiché si é:
dando, che si riceve;
perdonando, che si é perdonati;
morendo, che si risuscita a vita eterna.**

Per la prima volta questa preghiera viene pubblicata nel dicembre 1912 su una piccola rivista cattolica francese: 'La Clochette'. L'Osservatore Romano la pubblica in prima pagina nel 1916. E' giusto, per la verità, che sia stata fatta chiarezza poiché nella tradizione popolare essa viene attribuita a S. Francesco. Come si è giunti a tale attribuzione? Il cappuccino Etienne nel 1916 fece stampare un'immaginetta di San Francesco per i membri del Terz'Ordine e nel retro, senza alcuna attribuzione, fece mettere questa preghiera. Dal 1926, VII centenario della morte di S. Francesco inizia a circolare la dicitura: 'preghiera attribuita al Santo di Assisi'.

È evidente che in essa noi troviamo prima la parafrasi delle parole di Gesù: 'Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la salverà, poi l'insegnamento del mite ed umile Francesco. Non deve meravigliare che questa preghiera è amata da tutti ed è stata citata ed a volte recitata da personaggi illustri non solo della nostra religione. Ne cito solo alcuni: Giovanni Paolo II, Madre Teresa di Calcutta, il primo ministro inglese Margaret Thatcher, il presidente americano Bill Clinton, il vescovo anglicano Desmond Tutu.

D u i D



Continuiamo il nostro cammino alla scoperta o riscoperta di anime preziose, punte di diamante, esempi di vita meravigliosa spesa unicamente nell'annullamento di se stesse attraverso la fusione del loro cuore con quello "dell'amato Sposo".

MARIA MADDALENA DE' PAZZI

Il corpo della santa riposa nella chiesa delle Carmelitane a Firenze e nonostante siano passati più di quattrocento anni dalla morte, continua a sfidare le leggi della natura e a conservare, come al momento del trapasso, un profumo soave di "santità".

Nasce nel 1566 come Caterina de' Pazzi a Firenze da una delle più altolocate famiglie del periodo, destinata ad un matrimonio ottimo ma di convenienza come era in uso fra nobili casate.

Già dall'età di dieci anni Caterina manifesta la volontà di intraprendere il cammino monastico e a niente valgono le proteste, i convincimenti dei genitori per dissuaderla da questo proposito. Il suo amore per Gesù è così forte da sfidare le regole dell'alta società, tanto che a sedici anni i genitori acconsentono che la figlia si ritiri in convento dove rimarrà fino alla morte avvenuta il 25 maggio del 1607.

Cambia il suo nome di battesimo in Maria Maddalena ed inizia così un cammino fatto di sofferenza desiderata e concessa, di levitazioni, di stigmate, di visioni di Cristo, di miracoli e come premio, alla fine del cammino terreno, con il corpo incorruttibile.

Gesù la chiama "bambina mia... mia colomba... mia piccola sposa", le offre nel corso degli anni un certo numero di abiti e gioielli mistici ovviamente invisibili che lei indossa e con essi cammina nuda nel chiosco del convento. Gesù le dona anche la capacità di leggere nel pensiero come un libro aperto e un 29 giugno (non sappiamo di quale anno) le fa conoscere i dolori della passione.

I primi cinque anni della sua volontaria reclusione Maria Maddalena li passa senza distinguersi dalle altre sorelle, fu solo nel 1590 che vive la sua prima estasi. I dialoghi e le visioni vengono annotati dalle consorelle e resi pubblici molto tempo dopo la sua morte. (A questo proposito voglio ricordare come in seguito questi doni - leggere nel pensiero, guarire i malati, e, soprattutto individuare i veri postulanti - vengono ricevuti da S. Pio e dal curato D'Ars).

Nelle sue *Profonde meditazioni sulle perfezioni divine*, Maria Maddalena ci ha lasciato una precisa descrizione riguardo alla natura dell'amore tra l'angelo e l'uomo.

Ella dice: "L'amore dell'angelo non è pari a quello di Dio. L'angelo ama l'uomo di un amore profondo, immenso, di verità, vede come il Verbo ama la sua prole ed è di questo amore che si fa carico, raccogliendolo in sé e lo trasmette poi alla creatura nella parte più nobile del suo essere: il cuore. Quante volte ella ripete la frase: "Oh! Se le creature conoscessero il grande amore che gli angeli provano per loro. Il loro desiderio di condurci per la retta via rende l'anima saggia e prudente - saggia nel compimento delle opere per la gloria di Dio, prudente nel mantenere integre le virtù.

Maria Maddalena riceve le stigmate all'età di 19 anni, ma non paga delle sofferenze proprie si rotola fra i rovi, oppure si frusta più volte al giorno dicendo che il supplizio inflitto al proprio corpo non è mai sufficiente. Striscia sul pavimento del refettorio per baciare i piedi delle sorelle mentre consumano il loro pasto, - desidera ardentemente prendersi cura dei malati, specie dei più gravi tanto da leccare le piaghe infette e brulicanti di vermi ad una suora provocate da un'ulcera alla gamba - in un'altra occasione bacia le piaghe di una lebbrosa.

Più annulla il suo essere e più le estasi diventano frequenti ma rimanevano incomprensibili per tutto il convento.

Muore a 42 anni in profumo di santità e questo profumo si radicherà in modo permanente nel suo corpo incorruttibile.



Quel corpo martoriato, deturpato dalla sofferenza, un anno dopo la sua morte fu riesumato e con grande stupore e sorpresa fu lo scoprire un "corpo in perfetta salute" un altro dono di Gesù per noi umili anime che spesso ci dimentichiamo che non siamo sole nella sofferenza o nella gioia, perché il nostro angiolino ci veglia e si prende cura di noi "dal giorno della nascita fino al giorno della morte e.....ricordatevi anche OLTRE."

Renata

UN PIZZICO DI FEDE PER SALVARSI

Padre Pellegrino una volta chiese a Padre Pio: «Ma secondo lei, che cosa ci vuole di più per salvarsi l'anima?». [...] Gli disse: «Per operare la nostra salvezza, oltre che rispettare il Decalogo e i precetti della Chiesa, dobbiamo avere anche una fede molto viva e molto coraggiosa, dobbiamo essere pronti a farci guidare dagli slanci di questa fede, sotto una illuminata direzione spirituale; dobbiamo essere più timorosi di tradire l'Amore che le leggi». Lo interruppi: «Ma noi la fede l'abbiamo». Speravo di strappare, con questa battuta, la bilancia e la spada dalle mani dell'Arcangelo del Gargano, ma mi accorsi subito, anche questa volta, di essere un povero illuso. «Lasciami finire», riprese con voce quasi alterata. Anche lui, come tutti gli uomini di Dio, quando asseriva che in Paradiso non si entra per il rotto della cuffia, sembrava che subisse, non solo da parte mia, ma anche da parte di altri, un certo tipo di violenza tacita e profonda e che, nel reagire, perdesse un poco la calma. Spinto da questa sua alterazione, certamente apparente, mi domandavo: il Padre per fare opera di convincimento si aggrappa disperatamente a uno scartellato (meschino, scartato, pover'uomo) come me? E non conosce lui le mie deficienze e la mia incapacità? «Ci vogliono slanci di fede generosa e forte per combattere l'avversario di ogni bene. E' vero che senza raddrizzare le cose storte non riusciamo a credere, ma è anche vero che senza quegli slanci di fede che destavano l'ammirazione di Gesù stesso, (parlo per absurdum), o non si sarebbe compiuta la nostra Redenzione, oppure Dio avrebbe dovuto trovare un'altra via per redimerci». Preso da irrefrenabile ilarità dissi: «Ha detto niente Padre». Ma ebbi subito l'impressione di aver riso in Chiesa, durante la celebrazione di una Messa, al momento dell'elevazione: desideravo sprofondare sotto terra per non essere visto in quell'atteggiamento, che sentivo più forte di me, ma che consideravo sacrilego. Noncurante del mio riso, Padre Pio rispose: «Non ho detto che è poco. Ma è certamente troppo poco mettersi a vivere il Cristianesimo con il metro in mano».

Padre Pellegrino Funicella,
Padre Pio tra sandali e cappuccio,
pp. 326-327

(Continua da pag.2) Ma, nel medesimo tempo, il contenuto è spesso espresso in un modo “nuovo”, per rispondere agli interrogativi della nostra epoca». Questo Catechismo è «uno strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale» e «una norma sicura per l'insegnamento della fede». In esso i contenuti della fede trovano «la loro sintesi sistematica e organica. Qui, infatti, emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito ed offerto nei suoi duemila anni di storia. Dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, dai Maestri di teologia ai Santi che hanno attraversato i secoli, il Catechismo offre una memoria permanente dei tanti modi in cui la Chiesa ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina per dare certezza ai credenti nella loro vita di fede».

L'Anno della fede vuol contribuire ad una rinnovata conversione al Signore Gesù e alla riscoperta della fede, affinché tutti i membri della Chiesa siano testimoni credibili e gioiosi del Signore risorto nel mondo di oggi, capaci di indicare alle tante persone in ricerca la “porta della fede”. Questa “porta” spalanca lo sguardo dell'uomo su Gesù Cristo, presente in mezzo a noi «tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20). Egli ci mostra come «l'arte del vivere» si impara «in un intenso rapporto con lui». «Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede».

Per incarico di Papa Benedetto XVI, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha redatto, in accordo con i competenti Dicasteri della Santa Sede e con il contributo del Comitato per la preparazione dell'Anno della fede, la presente Nota con alcune indicazioni per vivere questo tempo di grazia, senza precludere altre proposte che lo Spirito Santo vorrà suscitare tra i Pastori e i fedeli nelle varie parti del mondo.



grande opera
gica, che gli darà
in tutti i secoli
essivi, fu divisa in
chema a lui caro, in
arti: la prima tratta di
no e trino e della
essione di tutte le
ure da Lui"; la
nda parla del
mento delle crea-
razionali verso Dio",
za presenta Gesù
ome uomo è la via
erso cui torniamo a
L'opera iniziata a
a nel 1267 e
uata per ben sette
fu interrotta improv-
mente il 6 dicembre
a Napoli, tre mesi
di morire.

Qualcosa lo colpì nel
colle più scrivere né

dettare altro. Ci furono vari tentativi da parte di padre Reginaldo (suo assistente) di fargli dire o confidare il motivo di tale svolta; solo più tardi Tommaso gli disse: "Reginaldo, non posso, perché tutto quello che ho scritto è come paglia per me, in confronto a ciò che ora mi è stato rivelato", aggiungendo: "l'unica cosa che ora desidero, è che Dio dopo aver posto fine alla mia opera di scrittore, possa presto porre termine anche alla mia vita." La rivelazione interiore che l'aveva trasformato, era stata preceduta, da un mistico colloquio con Gesù; infatti mentre una notte era in preghiera davanti al Crocifisso (oggi venerato nell'omonima cappella della grandiosa Basilica di S. Domenico a Napoli) egli si sentì dire: "Tommaso, tu hai scritto bene di me. Che ricompensa vuoi?" e lui rispose: "Nient'altro che te, Signore". Ed ecco che quella mattina di dicembre, Gesù Crocifisso lo assimilò a sé, il "bue muto di Sicilia" che fino allora aveva sbalordito il mondo con il muggito della sua intelligenza, si ritrovò come l'ultimo degli uomini, un servo inutile che aveva trascorso la vita ammicchiando paglia, di fronte alla sapienza e grandezza di Dio, di cui aveva avuto sentore.

Prossimo alla fine, tre giorni prima volle ricevere gli ultimi sacramenti, fece la confessione generale a Reginaldo, e quando l'abate Teobaldo gli portò la Comunione, attorniato dai monaci e amici dei dintorni, Tommaso disse alcuni concetti sulla presenza reale di Gesù nell'Eucarestia, concludendo: "ho molto scritto ed insegnato su questo Corpo Sacratissimo e sugli altri sacramenti, secondo la mia fede in Cristo e nella Santa Romana Chiesa, al cui giudizio sottopongo tutta la mia dottrina".

Il mattino del 7 marzo 1274, il grande teologo morì a soli 49 anni; aveva scritto più di 40 volumi.

La sua festa liturgica, da secoli fissata al 7 marzo, giorno del suo decesso, dopo il Concilio Vaticano II, che ha raccomandato di spostare le feste liturgiche dei santi dal periodo quaresimale e pasquale, è stata spostata al 28 gennaio, data della traslazione del 1369.

Rossella

IL LABORATORIO SAN DAMIANO A PISTOIA

UNA SCUOLA D'ICONOGRAFIA, PONTE TRA ORIENTE ED OCCIDENTE

Dall'aprile 2000, quale frutto del Giubileo, è attivo in Pistoia, presso il Monastero delle Clarisse, un laboratorio d'iconografia che si prefigge di diffondere l'antica arte delle icone come strumento di preghiera per il cristiano e mezzo di conoscenza della nobile e ricca tradizione della Chiesa d'Oriente. Lo sviluppo della conoscenza del mondo delle icone si sta sempre più diffondendo nella Chiesa latina grazie all'apertura che i maestri orientali, particolarmente i russi, hanno avuto ancor prima della caduta della cortina di ferro, già dalla fine degli anni settanta. Negli anni a seguire gli incontri tra maestri ortodossi e allievi sono andati aumentando, arrivando a consolidare varie scuole iconografiche nella penisola italiana.

A seguito di tale movimento alcuni allievi italiani hanno potuto incamminarsi sulla via di una conoscenza delle icone sempre più consapevole, fino a proporre essi stessi delle occasioni di apprendimento per altri che ne facevano richiesta e che non potevano, per vari motivi, accedere ad un rapporto diretto con i maestri russi.

Così il Laboratorio San Damiano si colloca in questa dinamica, dove, per una lungimirante intuizione delle Sorelle Clarisse, si incontrano varie situazioni. Uno spiccato senso ecumenico, teso a conoscere la ricchezza e la bellezza della tradizione orientale; un desiderio di arricchire il cammino della lectio divina con la possibilità della contemplazione divina, così come ce la propone l'icona, strumento di preghiera ed immagine liturgica e culturale assieme; una riscoperta dell'arte cristiana, un'arte teologica e simbolica nello stesso tempo, comprendente etica ed estetica, che si presenta in una forma oggettiva, priva di personalismi, e si fonda su di una forte teologia della Parola.

In questi ormai circa 13 anni di vita molti corsi si sono avvicendati, con varie formule, per poter avvicinare alle icone quanti ne facevano richiesta. Attraverso un insegnamento mirato, che prevede un graduale apprendimento cominciando da immagini iniziali per passare ad icone sempre più complesse, si è costruito un lavoro serio, assiduo, teso a strutturare gli allievi in termini sicuri, con una consapevolezza del fare iconografico, secondo gli insegnamenti che i maestri russi hanno trasmesso. Accanto a ciò non è mancato un serio approfondimento teoretico, con incontri aperti a tutti, in cui si presentavano i vari soggetti iconografici. Con l'apporto di teologi a vari livelli si è voluto dare un ulteriore contributo di formazione più ampia, che potesse far cogliere meglio il terreno in cui le icone



Da un punto di vista pratico il laboratorio San Damiano ha cominciato la sua attività nell'aprile del 2000 e da allora ha tenuto 60 corsi, tra corsi base e di livello differenziato. Per la organizzazione dei corsi ci si è rivolti al Maestro iconografo Giancarlo Pellegrini, operante in Bologna e allievo del Maestro russo Alexander Stal'nov dell'Accademia Teologica Ortodossa di San Pietroburgo, a cui si sono affiancate le iconografe Francesca Pari e Britta Haggner, collaboratrici di Giancarlo Pellegrini e anch'esse allieve di Stal'nov. Nei corsi sono già succeduti circa 150 allievi, di cui una buona percentuale continua l'attività iconografica tra il lavoro svolto al laboratorio al mercoledì pomeriggio e quello personale svolto a casa.

Ogni icona ha un suo linguaggio che si è formato sotto l'influenza della Liturgia e della Scrittura. Ogni dettaglio è carico del significato corrispondente alla funzione liturgica secondo la narrazione canonica

LABORATORIO SAN DAMIANO

Monastero delle Clarisse

Piazzetta S. Stefano, 1 -51100 PISTOIA

“Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio... e ti conceda pace”. È la benedizione che la Parola di Dio ci ha fatto ascoltare il primo giorno dell'anno nella festa solenne di Maria madre di Dio. È per noi anche una solenne proclamazione di fede che il nuovo anno sia per tutti un camminare sereno e deciso nella via del Signore. E' anche un augurio di pace per ogni uomo che Dio ama.

La pace è il grande dono che l'incarnazione del Verbo ha riversato su tutta l'umanità. A lui va chiesta con insistenza ma è anche un preciso e doveroso impegno di tutti noi.

“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”.

Se ci domandiamo chi sono gli operatori di pace il nostro pensiero va subito alle grandi figure della storia come S. Francesco, Gandhi, Martin Luther King, madre Teresa ed altri. Certo essi sono punti fermi, frecce direzionali privilegiate indicanti il percorso da seguire per raggiungere il prezioso e indispensabile traguardo della pace. Essi hanno dato tutta la loro vita a favore degli altri soprattutto degli ultimi. Chi possiede l'amore di Dio, attraverso mille rivoli, lo riversa negli uomini.

Nel Santo Natale abbiamo celebrato l'annientamento del Verbo nel Bambino di Betlemme, che si è fatto debole e povero per dare speranza e valore agli ultimi della terra. In Lui essi trovano la porta per uscire dal loro isolamento, dalla loro sofferenza e dalla tristezza per entrare nel meraviglioso spazio vitale dell'amore di Dio. I poveri in Gesù trovano salvezza, luce e verità; i ricchi, i potenti, chi ha autorità possono partecipare allo splendore e alla stupenda vita di Betlemme solo se sanno ascoltare gli ultimi, si mettono disinteressatamente al loro servizio in un lavoro serio e qualificato di promozione umana e cristiana.

Realizzare il progetto di Betlemme significa inserirsi nel cammino luminoso degli operatori di pace. Ognuno di noi lo può diventare non pensando alle grandi cose da fare, ma quotidianamente, quando quello che siamo e quello che abbiamo non è solo per noi stessi, ma anche e soprattutto per gli altri. Operatori di pace all'interno della famiglia nel rispetto reciproco, nell'ascolto attento e delicato di tutte le voci, nell'essere l'uno al servizio dell'altro dentro la preziosa cornice dell'amore.

Operatori di pace nella società, nel compiere ognuno il proprio dovere, nell'esercitare l'autorità come servizio secondo le parole del Signore, nella fedeltà ai propri impegni, nella difesa dei valori quali la giustizia, la famiglia, la condivisione, la solidarietà, la vita.

Operatori di pace nella comunità cristiana, nella fedeltà operosa ai Carismi e ai Ministeri che lo Spirito Santo ci ha donato per la crescita di tutto il Corpo, di tutta la Chiesa, per corrispondere alla volontà di Dio.

Preghiamo senza stancarci perché il Signore allontani i venti di paura e di insicurezza che sentiamo sibilare pericolosamente e ritornino sereni gli orizzonti di pace e di serenità.

Auguro a tutti voi un anno di pace di gioia e di luce nel Signore.

Don Paolo



Indirizzi utili e numeri di telefono

	Nominativo	Indirizzo	Telefono
<i>Direttore Spirituale</i>	Don Tommaso Chalupczak	Piazza Vergine, 2 - Pistoia	0573/24762
<i>Capo Gruppo</i>	Carla Vannucchi	Via Gora e Barbatole, 150V	0573/401665
<i>Segretario</i>	Daniele Di Marzo	Via G. La Pira, 5/e - Pistoia	0573/453250
<i>Vice Capo Gruppo</i>	Rossella Pagliai	Via della Composizione, 4 - Masotti	0573/518011
	Don Paolo Palazzi	Via Puccini,36 - Pistoia (c/o Seminario)	339/8730546

Ciclostilato in proprio

Le poesie di **Roberto Luconi**

Un simile

La paterna Mano
volle il tepore
dei nidi
dalle tane...

Volle greggi
ed armenti...

E l'uomo
dette nome
alle creature

Per distinguerle,
per chiamarle,
per guidarle.

Ed ancora
non aveva
un simile.



Roberto Luconi

Il prossimo incontro

13 febbraio 2013

**San Pio da Pietrelcina
Prega per noi**

*O Dio,
che a San Pio da Pietrelcina
sacerdote cappuccino,
hai donato l'insigne privilegio
di partecipare, in modo
mirabile,
alla passione del Tuo figlio,
concedimi,
per intercessione,
la grazia
che ardentemente desidero;
e soprattutto donami
di essere
conforme alla morte di Gesù
per giungere poi
alla gloria della risurrezione.*

Tre Gloria.

L'Angelo del Signore sia sempre con voi.
La benedizione del Signore scenda su di
voi e su coloro che vi stanno a cuore.



**Preghiamo sempre il nostro Angelo Custode
come ha sempre detto Padre Pio**

Angelo benignissimo, mio custode,
tutore e maestro, mia guida e difesa, non
permettere che io faccia cose che
offendano la tua santità e la tua purezza.

Presenta i miei desideri al Signore,
offrigli le mie orazioni,
mostragli le mie miserie ed impetrami
il rimedio di esse dalla sua infinita bontà e
dalla materna intercessione
di Maria Santissima tua Regina.

**PREGHIERA
PER I DEFUNTI**

Dio vi salvi anime sante,
Dio vi salvi tutte quante;
Siete state come noi,
Noi saremo come voi.
Pregate Gesù per noi,
Noi pregheremo Gesù
per voi.
Dio vi dia pace e riposo,
nel Santo Paradiso e così sia.

Sei venuto a visitarli come Padre e come
amico. Gesù, non lasciarli soli; Signore,
rimani con loro! Sono pellegrini erranti in un
mondo avvolto nelle tenebre; dagli la tua
luce e la tua grazia. Signore, rimani con
loro! In questo prezioso istante, si
abbracciano a te; che questa unione tra voi
duri per sempre. Signore, rimani con loro!
Accompagnali lungo il cammino della loro
vita; hanno bisogno della tua presenza.

Senza di te vengono meno e cadono.
Signore, rimani con loro! Sta arrivando la
sera e loro stanno correndo come un fiume
verso il mare profondo della morte. Signore,
rimani con loro! Sii la loro forza nella
sofferenza e nella gioia, mentre vivono e
fino a quando moriranno tra le tue braccia.
Signore, rimani con loro!